

Penna d'Oca

Numero Otto – Agosto 2003

Per saperne di più, vai [alle Note](#)

Cari amici,

vi avevamo promesso delle novità, ed eccoci finalmente a voi con la prima, ossia l'inaugurazione ufficiale della nostra collaborazione con "Il Segnalibro". L'agenzia letteraria "Il Segnalibro" (<http://www.ilsegnalibro.it/>) fa uscire nelle librerie, con cadenza trimestrale, una rivista cartacea: "Il laboratorio del Segnalibro". Dopo averci conosciuti in rete, ci hanno chiesto una collaborazione, dalla quale non ricaviamo un euro, come in tutto il resto, ma che accettiamo volentieri perché ci aiuta a crescere e portare avanti quel "servizio ed aiuto" che è sempre stata nostra intenzione dare all'esordiente... e quindi anche a noi. Questa collaborazione consiste nel segnalare a questa agenzia i testi (racconti o poesie) a nostro avviso "migliori" che passano sul nostro sito, saranno poi loro in una seconda scrematura a selezionarne alcuni; questi saranno pubblicati sulla rivista cartacea. Per questo motivo abbiamo modificato il form per l'invio del materiale al nostro sito, chiedendo a voi autori di specificare il vostro consenso a partecipare all'iniziativa (perché ovviamente non possiamo permetterci di utilizzare i vostri scritti in alcun modo, se non siete voi stessi ad autorizzarci a farlo!). Speriamo di avervi fatto cosa gradita offrendovi un'opportunità in più per farvi conoscere. Per quanto riguarda invece la collaborazione con Inchiostro, vi teniamo ancora sulle spine e ci riserviamo di presentarvela nella newsletter di settembre. Ancora un po' di pazienza!

Un'ultima segnalazione: ancora una volta Alessandro Terreni ha scelto di recensire su Jack di agosto un romanzo tratto da Penna d'Oca. Questa volta è toccato a "Le dita della mano", di Sandro Micheli... complimenti, Sandro! E a voi tutti suggeriamo di non perdervi questo numero. Siamo davvero fieri dei nostri autori!

Prima di lasciarvi, ancora un augurio: a Penna d'Oca, che tra qualche giorno compie il primo anno di vita!!! E un grazie a voi tutti che ci permettete di renderla sempre più bella e più utile. Chi ci segue fin dall'inizio avrà senz'altro notato i progressi che ha fatto nei suoi contenuti questa nostra piccola newsletter... e gli artefici di questo miglioramento siete proprio voi! Grazie ancora.

Abbiamo un piccolo favore da chiedervi, così da poter fare anche un piccolo bilancio del primo anno di vita: se vi va inviateci una mail a postmaster@pennadoca.net dicendo quale è la parte del sito che vi è piaciuta di più, la più utile e la più brutta; diciteci se vi è servita nella scelta di un libro la parte sulle recensioni; e se vi va ancora segnalateci il racconto, la poesia o uno dei tanti componimenti sul nostro sito che vi è piaciuto di più... secondo noi sarebbe interessante sapere tutte queste cose.

In tutto questo seguiremo un sentiero che arrivi direttamente alla porta di casa vostra; voi dovete solo indicarci la via, dire cosa vi interessa. Noi arriveremo.

A presto!

UN INVITO ALLA LETTURA: In questo numero della nostra newsletter vogliamo fare un piccolo esperimento. Nella sezione dedicata alla narrativa vi proporremo il primo capitolo del romanzo "Mistero nella marca di Bergallo", di Giuliana Bracco. E' una sorta di piccolo assaggio, per invitarvi a leggere anche i nostri racconti lunghi e romanzi che non sempre riusciamo a pubblicare interamente a puntate nella newsletter. La versione completa sarà disponibile sul nostro sito. Con questo capitolo speriamo di incuriosirvi... e se l'idea è di vostro gradimento, fatecelo sapere, potremmo fare in modo di proporvi gli incipit di altri racconti lunghi, d'ora in poi.

NOTA TECNICA: Ci scusiamo con tutti coloro che ci inviano bandi di concorso od altro materiale che non riusciamo a pubblicare in tempo utile sulla newsletter. Infatti la preparazione di quest'ultima avviene con molto anticipo rispetto alla sua spedizione (all'incirca un mese prima, per darvi un'idea). Tuttavia non cestiniamo le segnalazioni che non riusciamo a mettere in evidenza: le pubblichiamo sul forum del nostro sito, dove rimangono consultabili fino alla loro scadenza. Vi invitiamo perciò a tenere d'occhio anche questa sezione del sito, vi troverete sempre qualche iniziativa di vostro interesse!

In questo numero:

Concorsi: [Premio di narrativa giovanile "Lo sguardo dell'aquila"](#)

[Concorso "L'arcobaleno della vita"](#)

Iniziative: [Il segreto delle fragole - Agenda di poesia 2004](#)

Recensioni: [Recensione a "L'omicidio Berlusconi", di Laura Bertoli](#)

Poesia: [Le rose, di Mishima Laruko](#)

Narrativa: [Mistero nella marca di Bergallo, di Luciana Bracco - Assaggio tratto dal Primo Capitolo](#)

[Un giorno qualunque, di Roberto Righi - Ottavo capitolo: "Ultima sigaretta"](#)

[Perfetta, romanzo a puntate di Laura Bertoli - Tredicesima puntata](#)

Concorsi

Premio di narrativa giovanile "Lo sguardo dell'aquila"

PROGETTO GIOVANI IV^a COMUNITÀ MONTANA "MEDUNA - CELLINA"

In collaborazione con

COMUNE DI CIMOLAIS PROVINCIA DI PORDENONE

I[^] edizione del premio di narrativa giovanile per l'anno 2003: "Lo sguardo dell'aquila"

Regolamento:

1. Il concorso si rivolge a tutti i giovani autori di nazionalità italiana di età compresa tra i 15 e i 25 anni (alla data del 31/12/2003).
2. Il concorso è costituito da un'unica sezione dedicata ad un racconto breve inedito riguardante le tematiche della vita di montagna, che potranno essere trattate con libertà di forma, espressione e linguaggio.
3. L'elaborato dovrà avere una lunghezza massima di 10 cartelle (pagine) dattiloscritte (in carattere Times New Roman, corpo 12, 30 righe max per pagina) e pervenire in 5 copie allegando altresì una copia in dischetto in formato .DOC
4. In calce ad una copia dell'elaborato dovrà comparire nome, cognome, data e luogo di nascita, indirizzo completo, numero di telefono ed eventuale indirizzo e-mail insieme alla firma autografa dell'autore e alla dichiarazione che l'opera non è mai stata pubblicata.
5. I dati forniti dai partecipanti saranno trattati ai sensi dell'art. 10 L. 675/96 (legge tutela privacy). Tali dati saranno utilizzati, salvo divieto espresso per iscritto dagli interessati, per le attività istituzionali

dell'organizzazione comprese la comunicazione, l'informazione e la promozione, nonché per eseguire obblighi di legge.

6. Le opere inviate non saranno restituite.

7. Il giudizio della giuria, scelta collegialmente dagli organizzatori, è insindacabile e inappellabile.

8. Il termine ultimo per la consegna dei testi è il 10 ottobre 2003, farà fede il timbro postale.

9. Gli elaborati vanno indirizzati a Progetto Giovani IV Comunità Montana "Meduna Cellina" P.le Vittoria, I 33080 BARCIS (Pn)

10. All'opera vincitrice verrà assegnato un premio di Euro 600,00 (seicento)

11. Verranno inoltre segnalate tre opere alle quali andrà un premio di Euro 200,00 (duecento) cadauna

12. Un riconoscimento speciale sarà inoltre consegnato al miglior autore del territorio del Comprensorio Montano del Pordenonese.

13. La premiazione dei vincitori avverrà entro il mese di dicembre 2003, con modalità che saranno comunicate direttamente agli interessati tramite telegramma.

14. La partecipazione al premio implica la piena accettazione delle norme contenute nel presente regolamento.

Per informazioni: losguardodellaquila@tiscali.it tel. 0427/76038

Web: www.montagnaleader.org/informagiovani

Concorso "L'arcobaleno della vita"

L'Assessorato alle attività promozionali del Comune di Lendinara e la Pro Loco indicano per l'anno 2003 la Seconda Edizione Letteraria del concorso

"L'arcobaleno della vita"

L'iniziativa nasce dalla volontà di promuovere la comunicazione scritta, la cultura, il modo di esprimere i sentimenti, le emozioni... con le parole dai colori dell'arcobaleno, per dare voce a quella libertà, che per mille ragioni, rimane chiusa dentro l'anima.

BANDO DEL CONCORSO:

. Il concorso è aperto a tutti e non richiede alcuna quota d'iscrizione.

Si riconoscono due categorie di partecipanti:

- ragazzi fino ai 18 anni
- adulti dai 19 anni.

. Ogni partecipante può concorrere a tutte le sezioni, qualora si rispettino le caratteristiche richieste.

Si può partecipare con una sola prosa o racconto breve per sezione, con un massimo di tre poesie per sezione.

- sezione A: adulti dai 19 anni in poi, prosa o racconto breve a tema libero (un solo racconto - lunghezza massima due cartelle da 30 righe ognuna)
- sezione B: adulti dai 19 anni in poi, poesia a tema libero (da una a tre poesie - lunghezza massima 60 versi)
- sezione C: bambini e giovani fino ai 18 anni, prosa o racconto breve a tema libero (un solo racconto - lunghezza massima due cartelle da 30 righe ognuna)
- sezione D: bambini e giovani fino ai 18 anni, poesia a tema libero (da una a tre poesie - lunghezza massima 60 versi)
- sezione E: adulti dai 19 anni in poi, prosa o racconto breve a tema: Pace ed amore (un solo racconto -

lunghezza massima due cartelle da 30 righe ognuna)

- sezione F: adulti dai 19 anni in poi, poesia a tema: Pace ed amore (da una a tre poesie - lunghezza massima 60 versi)

. I lavori dovranno essere consegnati o inviati presso:

– Concorso letterario L'arcobaleno della vita II edizione-

c/o Gloria Venturini

Via Santa Maria Nuova, 3/3

45026 Lendinara (RO)

entro e non oltre il 30 settembre 2003 (farà fede il timbro postale)

. Tutti i lavori dovranno essere spediti in numero di 7 copie, possibilmente dattiloscritte in fogli formato carta A4. Sei copie completamente anonime, non dovranno essere firmate o recare segni particolari atti ad essere riconosciuti, la settima copia dovrà avere allegato un foglio con le indicazioni delle generalità del concorrente (nome, cognome, età, indirizzo, numero telefonico, eventuale e-mail, dichiarazione dalla quale risulti che il componimento presentato al concorso è inedito, non ha mai vinto altri premi, ed è di propria esclusiva creatività, firma originale) e quest'ultima sarà sigillata in una busta chiusa recante all'esterno la sezione a cui si partecipa e l'età. Il plico dovrà quindi contenere le 6 copie anonime e una busta con all'interno i dati e una copia degli elaborati.

. All'atto del ricevimento del lavoro, sarà assegnato un numero di riconoscimento, in maniera tale che alla giuria arriveranno testi completamente anonimi.

. Verranno premiati i primi 10 classificati per ogni sezione. I premi saranno così suddivisi: ai primi 3 vincitori di ogni sezione, saranno consegnate targhe artistiche. Dal 4° al 10° classificato per ogni sezione, sarà consegnato un diploma di merito. Una segnalazione di merito, premiata con diploma, verrà assegnata ad un autore ritenuto meritevole, per la provincia di Rovigo, sia per la poesia che per la prosa. Ai vincitori sarà data tempestiva comunicazione. I premi saranno consegnati esclusivamente ai vincitori che si dovranno far carico di essere presenti alla cerimonia di premiazione. Previo accordi telefonici, si possono spedire a casa i diplomi, con spese a carico del destinatario. L'assessorato alle attività promozionali e spettacolo, si riserva il diritto di stampare o di far pubblicare in qualsiasi momento, senza compenso per diritti d'autore, le opere presentate. In ogni caso gli elaborati non saranno in alcun modo restituiti.

. I testi saranno premiati nella giornata del 13/12/2003.

. I partecipanti accettano, senza condizioni, il regolamento del concorso qui esposto.

. I giudizi della giuria sono insindacabili. Per tutto ciò che non è previsto dal regolamento le decisioni spettano autonomamente al Presidente della giuria.

La giuria è presieduta da Gloria Venturini, ideatrice del concorso.

Segreteria a cura di Paolo Santato.

Per ulteriori informazioni rivolgersi a Gloria: cassanaluca@libero.it, tel. 0425 642409.

Iniziativa

Il segreto delle fragole - Agenda di poesia 2004

Lietocollelibri

Il segreto delle fragole Agenda di poesia 2004

Una agenda-libro, dalla pregiata veste grafica, che conterrà una lirica di un autore diverso per ogni giorno dell'anno e sarà corredata da preziose informazioni sul mondo della cultura e della poesia come rassegne, concorsi, indirizzi utili.

Il Segreto delle fragole inoltre ospiterà, come viatico per gli autori emergenti, alcune opere di scrittori già affermati, presenti nel catalogo Lietocollelibri, che la renderanno a tutti gli effetti un volume autonomo, acquistabile non solo su richiesta ma anche nelle librerie. Per questa ragione, la Lietocollelibri invita alla partecipazione gratuita tutti gli appassionati delle muse mediante l'invio dei propri elaborati come segue:

- massimo 3 poesie per 30 versi ciascuna in formato dattiloscritto o Word
- invio alla redazione LIETOCOLLE – C.P. 72 – 22020 PARE' (Co) o via mail a artemidex@hotmail.com
- entro il 30 settembre 2003
- nell'invio indicare dati personali, indirizzo postale, indirizzo e-mail e breve nota biografica

Le poesie verranno selezionate da un'apposita Commissione di lettura che provvederà a informare i prescelti.

L'agenda, curata da una squisita triade femminile – Silvia Caratti, Giovanna Frene e Mary Barbara Tolusso - sarà presentata nella primavera del 2004 a Milano alla libreria Stazione di Perpignan presenti alcuni autori e poeti del catalogo Lietocollelibri.

La scorsa edizione del diario poetico Il segreto delle Fragole 2003 è disponibile nelle librerie e online al link <http://www.lietocolle.it/antologie.htm> così come l'edizione 2002, la prima da collezionare in nuova veste grafica, è ordinabile via mail al prezzo eccezionale di euro 5,00.

Recensioni

Recensione a "L'omicidio Berlusconi", di Laura Bertoli

TITOLO: L'omicidio Berlusconi

AUTORE: Andrea Salieri

EDITORE: Edizioni Clandestine, Collana Gasoline

TIPOLOGIA: Satirico

RECENSORE: [Laura di Penna d'Oca](#)

Codice ISBN: 88-87899-74-6

Ad un primo livello di lettura "L'omicidio Berlusconi" è senz'altro un libro satirico, a tratti esilarante, a tratti amaro. Il matrimonio di Matteo Luisi finisce nel momento in cui la moglie scopre che lui ha votato per Berlusconi. Mentre lei se ne sta andando di casa, viene colpita da un oggetto non identificato (parte di un aereo?) e muore. Nella confusione che ne consegue, Matteo, alla guida della sua auto, investe un passante e successivamente ne provoca maldestramente la morte. Il cadavere si scopre essere quello di Silvio Berlusconi, e da questo momento in poi la storia è tutto un precipitare di eventi tragicomici, tra scambi di cadaveri, rapimenti, ricatti, falsi Berlusconi che appaiono in luogo dell'originale, deposizioni e confessioni di di Matteo a cui la polizia non crede mai...

Ma tra un evento e l'altro Salieri ci propone anche un tipo di lettura diverso, quello delle riflessioni esistenziali del protagonista, sulla libertà, sulla colpa, sulla debolezza umana, su un possibile mondo

alternativo, migliore rispetto a quello in cui viviamo. Un utopia, questo mondo? L'autore lascia la domanda aperta, anche se non sembra essere molto ottimista al riguardo.

Il terzo livello di lettura è costituito dalle note a pie' di pagina, che l'autore immagina scritte da Luisi sull'ipotetico taccuino su cui ha annotato la propria storia, nell'eventualità che questo venisse un giorno rinvenuto da qualcuno. Forse questa è la parte più originale di tutto il libro, in cui l'autore (con la scusa di voler spiegare ai posteri le vicende politiche attuali) descrive con sarcasmo personaggi della vita politica degli ultimi anni, da Mani Pulite al governo Berlusconi e dà interpretazioni alquanto significative di termini a volte banali (tipo: Galera. Luogo di detenzione in cui gli indigenti, se commettevano un reato, venivano circoscritti).

Un libro che suggerisco senz'altro di leggere, sia per sorridere che per riflettere!

Poesia

Le rose, di Mishima Laruko

ABBRACCIO

ho colto una rosa

il suo stelo era irto e imperturbabile

i petali di fuoco erano del rosso più intenso
lasciavano cadere sulle mie mani timide lacrime di sangue

ero io ad osservare il mondo

ma il mondo mi cingeva come una rosa nelle mani

e per questo sanguinava

vorrei poter accarezzare ogni ferita che ho causato

abbracciarti nel più dolce e soffocante respiro

non per sempre ma solo per un attimo
eterno nella mia anima

come le macchie di sangue cadute dal mondo
cado nelle tue braccia

l'abbraccio del sangue

ROSA E AUTUNNO

la rosa e l'autunno

non coglierò mai
una rosa per te

non oserò mai avvicinarmi
se tu non vorrai

non bagnerò le mie labbra
della quiete delle tue

la rosa colta
appassisce

non voglio stringerti
tra le mie braccia

o appassirai

voglio amarti da lontano
come la più protetta
di tutte le rose

non voglio che il mio
autunno
sia la tua fine

Narrativa

Mistero nella marca di Bergallo, di Luciana Bracco - Assaggio tratto dal Primo Capitolo

Un'alba lattiginosa, cinerea, che rischiarava appena il paesaggio autunnale, velato dalle brume mattutine, annunciava una grigia e malinconica giornata novembrina; pochi coriandoli di azzurro, simili a tesserine sperdute di un enorme puzzle tristemente uniforme, si facevano a fatica strada, per essere poi nuovamente inghiottiti dalle nubi cupe, pesanti, gravide di pioggia. Queste non si sarebbero però squarciate con lampi e tuoni, rovesciando sulla terra masse d'acqua mista a grandine, come nei temporali estivi; bensì, si sarebbero aperte piano piano, come degli scrigni pieni di gioielli, liberando poco per volta una pioggerellina fine e insistente, che avrebbe intriso per giorni e giorni la terra, le piante e i fiori, l'erba, gli animali, gli uomini. Il freddo era pungente, denso di umidità.

Era il 19 novembre dell'Anno del Signore III8.

Il leggero fruscio della pesante veste si udiva appena nel silenzio mattutino e contrastava con il ticchettio delle scarpette sul pavimento di cotto del gabinetto d'attesa, mentre la marchesa Bianca di Bergallo lo attraversava per recarsi nella sala delle udienze, dove, come ogni domenica, dopo la funzione mattutina, avrebbe dovuto dare udienza a chiunque, del popolo o forestiero, si fosse presentato per una richiesta, una supplica, una lite da comporre o qualunque altro negozio.

In realtà quello era un compito che spettava al marchese, suo consorte. Tuttavia, da tre settimane il marchese era assente e quindi tale dovere, secondo le leggi di famiglia, spettava a lei.

Quella delle udienze della domenica mattina era una consuetudine assai antica nel feudo di Sua Signoria Francesco, ottavo marchese di Bergallo. Risaliva addirittura al suo avo Gerardo, primo marchese della dinastia, che aveva ricevuto in dono dall'Imperatore quel territorio con il titolo e tutte le rendite un secolo e mezzo prima, per meriti militari e fedeltà dimostrata durante una congiura di feudatari, quando il giovane Gerardo era un semplice cavaliere appena investito.

Avuto il permesso di allontanarsi dalla corte imperiale, per andare a prendere visione del suo nuovo possedimento, Gerardo aveva scoperto innanzi tutto che era enorme; in secondo luogo, che, essendo una

marca, era un territorio di confine, quindi a grande rischio e difficile da mantenere e governare. In terzo luogo, aveva potuto appurare che si trovava in uno stato alquanto deplorabile: la popolazione era scarsa, riunita in pochi fatiscenti villaggi; la terra, che pure era buona sia da coltivare, sia per il pascolo, era lasciata per almeno due terzi incolta e non produceva quindi quasi nulla; inoltre, tutti i luoghi erano infestati da bande di briganti, che non soltanto rendevano impossibile qualunque tipo di traffico commerciale, ma addirittura vessavano i contadini, imponendo loro delle gabelle da pagare sui raccolti e sui proventi derivanti dallo scarso bestiame.

Il novello marchese, però, non era tipo da lasciarsi intimidire e, chiamati a raccolta alcuni compagni d'arme e amici che si era procurato alla corte imperiale, propose loro di dividere il vasto territorio, affidandone ogni parte ad uno di essi, in qualità di vassallo con un titolo nobiliare e, naturalmente con il diritto alle rendite dei nuovi piccoli feudi. Con questo semplice accorgimento, egli ottenne di avere intorno a sé un seppur piccolo gruppo di fedelissimi, disposti a tutto per gratitudine e più che interessati personalmente a ridare vita a quella terra desolata, in cambio di tasse e gabelle veramente eque da corrispondersi al feudatario, Gerardo appunto. Inoltre tale spartizione aveva reso ben più facile da difendere militarmente il vasto territorio.

La prima operazione che il nuovo proprietario si prefisse fu quella di liberare la zona dai briganti, cosa non certamente facile. Dovette assoldare dei soldati mercenari, che tuttavia presentavano il grande svantaggio di essere a loro volta poco più che briganti. Però, addestrandoli egli stesso, coadiuvato dai suoi nuovi vassalli, essendo costantemente presente in tutte le operazioni di "pulizia", come le chiamava lui, infliggendo, quando fosse necessario, punizioni esemplari, e, soprattutto dimostrandosi un capo militare esperto, deciso, ora comprensivo, ora persino crudele, riuscì a fare davvero piazza pulita dei briganti; anzi alcuni di essi, per convenienza o per necessità, chiesero addirittura di entrare a far parte delle nuove milizie del feudo, prestando solenne giuramento al feudatario e venendo così a costituire il primo nucleo (e certamente per questo il più fidato) dell'esercito bergallese.

In seguito, nel giro di pochi anni, grazie alle incentivazioni; alle migliorie agricole, come il ciclo triennale; alla fornitura di nuovi attrezzi agricoli, come l'aratro di ferro, il collare rigido ai cavalli e ai muli; l'incremento dell'allevamento del bestiame, con l'introduzione anche dei cavalli, oltre ai bovini, agli ovini, ai suini e ai gallinacci; il favorire la nascita o lo sviluppo delle botteghe artigianali, in modo da essere indipendenti per tutto ciò che poteva essere necessario all'interno del nuovo "paese", questo sembrò rinascere, la popolazione aumentò e così la produzione, fattori che sono fra loro strettamente legati, e tutti poterono finalmente dire che con Gerardo, primo marchese di Bergallo, si era raggiunto il benessere generale. Alla sua morte, dunque, il figlio primogenito, Francesco, primo del suo nome e secondo della dinastia, aveva ereditato un feudo prospero e anche una specie di "manuale", frutto degli appunti scritti in latino con costanza e molta precisione da un monaco che aveva seguito il padre nella sua grande opera di ristrutturazione, dal titolo "De praeceptis ad restituendam, emendandam et conservandam extremam provinciam Bergalensem". Naturalmente il giovane Francesco aveva dovuto imparare il latino, anche perché era stato affidato alle cure proprio di quel monaco, affinché questi ne seguisse l'educazione.

Da allora il libello era stato trasmesso di padre in figlio, quasi come il Vangelo, come un manuale appunto del perfetto feudatario e aveva sempre saputo offrire a chi lo consultasse validi consigli di ogni genere: di carattere politico, diplomatico, militare, economico, sociale e perfino di buone maniere.

I sei marchesi, che si erano poi succeduti nel tempo, si erano poi sempre attenuti a quelle regole e con discreto successo, riuscendo a mantenere il potere in quella regione, strategicamente così importante, ma anche pericolosa, potendo contare su un popolo fedele ed anche su un esercito piccolo, ma efficiente.

Un giorno qualunque, di Roberto Righi - Ottavo capitolo: "Ultima sigaretta"

Il treno si è definitivamente fermato, a pochi metri dal fiume Reno. Scendiamo e lui parte ritornando sui suoi passi. Contento lui. Provo un po' d'angoscia nel vederlo andar via. Sono nuovamente solo e appiedato. Sento mancarci il suo appoggio e mi assale un senso di vuoto. Mi sembra che manchi qualcosa. Infatti mancano le auto. Il parcheggio solitamente stracolmo, presenta solo qualche auto bruciata come cumuli di sterpi secche dopo la mietitura.

Alzo lo sguardo e mi rendo conto che anche qui è passato l'uragano. Molte delle finestre che si affacciano sulla strada hanno i vetri sfondati. Il corso è ingombro di televisori e altri elettrodomestici lanciati dai balconi. Alcuni persone a gruppi furtivi si muovono verso il centro. La strada è deserta, solo l'autobus azzurro che porta verso la zona industriale appare incomprensibilmente attraversando il ponte. Disegna una ampia curva nel piazzale vuoto mostrando il fianco crivellato, da un'intensa sassaiola.

Salgo. Vorrei stringere la mano all'indomito autista ma non posso raggiungerlo, ci divide una grossa scatola di plastica nera fissata al cruscotto con delle staffe artigianali.

L'autobus riparte immediatamente, sembra che come Caronte, sia venuto solo per prendere me. Un profumo mi pervade, non è un profumo è un suono. Il mio sguardo si aggrappa rapito allo schermo a fianco dell'autista. Una strada californiana mi appare nel suo sbiadito splendore di un film d'azione degli anni '80. Espiro, chiudo gli occhi, una gioia fanciullesca mi pervade e mi trascina in un ampio sorriso. Il caldo mi sale dai piedi fino alla testa, mi accorgo solo adesso del freddo che mi ha impregnato fino a questo momento.

"Mettiamo lo sport?"

Il sorriso e il calore della mia richiesta sono usciti spontanei. Che sensazione nuova per me che non do mai confidenza.

"E' una cassetta."

"Che cos'è?"

Un mugugno di sufficienza.

Osservo sconvolto la grossa scatola nera e mi accorgo di una scritta dorata: BETAMAX. Una visione richiamata da un'enorme sforzo di memoria mi rimanda a qualche vetrina di bambino e alla frequentazione di case dei miei amichetti più ricchi. Ricordo, mille anni fa, in qualche salotto, aveva fatto la sua rapida comparsa un riproduttore di cassette video. Un'idea che non funzionò, quando si possono ricevere 100 canali via satellite non ha molto senso tenersi dei film in casa.

Vado a sedermi dando la schiena all'autista, mi sdraio su un sedile e la mia testa crolla contro il finestrino. Da quella posizione tengo d'occhio il film che si riproduce su tutti gli schermi del pullman. Mi metto in bocca un'altra pastiglia. Dopo questa delusione me la merito.

Un segnare il passo mi sveglia. Con la coda dell'occhio vedo un cappotto insinuarsi oltre la porta. Devo scendere. Mi lanciai verso la porta e mi ritrovo con gli occhi irritati dalla luce mentre il pullman mi scivola davanti. Mi stringo la testa tra le mani e mi avvio lentamente. Non sono più tanto sicuro di aver fatto bene a venire.

Ormai il sole comincia a scaldare, mi sento meglio. Penso a chi troverò in ufficio. Secondo me Mariotti si è defilato. Il capoufficio non ci sarà, così nessuno mi potrà rompere i coglioni.

La strafiga al centralino non c'è. Al suo posto c'è una ragazzina magra neo assunta, totalmente intimidita dalla responsabilità di essere lasciata da sola al centralino. Accenno un saluto e uno sguardo d'intesa, di quelli che si fanno a chi è palesemente un subalterno. Resta impietrita dietro quell'enorme scrivania semicircolare. Mi vergogno un po', penso a quando il neo assunto ero io. Mi rivedo combattere le angherie dei colleghi più anziani, che stronzi.

Mi farò perdonare riservandole qualche sorriso. Penso che me la sarei anche potuta fare su una scrivania una di quelle sere in cui si lavora fino a tardi. A me non è mai successo ma girano voci in azienda di relazioni fra colleghi.

La prima porta a vetri si apre distratta al mio passaggio. La macchina del caffè fuori dall'enorme ufficio tecnico è abbandonata. Il solito capannello di persone non c'è. Il video posto sopra al distributore rimanda solo la mia immagine dal suo schermo nero. Devo subito andare in bagno a constatare i danni subiti nella mattinata e a ripulirmi dal sangue rappreso. Ne esco solo dopo un minuzioso controllo personale.

Passo la porta automatica degli uffici blu. Tecnico, acquisti, produzione. Il fatto di essere arrivato in ritardo mi dà un sottile piacere. Non vedo l'ora di sfilare davanti ai ragazzi dell'ufficio tecnico chini sulle loro scrivanie e rimango un po' deluso nell'osservare che nella grande e luminosa sala nessuno sta facendo un cazzo.

Conto sei persone. Antonella, segretaria dell'ufficio tecnico sfoggia un pacchetto di fogli provanti la sua attività lavorativa. E' l'unica che si preoccupa di dimostrare qualche cosa. Si capisce che nessuno ha concluso un cazzo da quando è arrivato. L'ufficio di vetro del Grande Capo Tech. Dept. è spento. Il

ciccione si è scordato di venire. I due Senior, Terzi e Germano sono seduti uno di fronte all'altro su due scrivanie. Si raccontano gli affari loro ma sembrano mezzo addormentati. Peggio è lo stato dei tre Junior che si sono presentati. Fanno capannello fissando il grande video spento appeso alla parete in fondo alla sala. Muti guardano lo schermo. Mi fermo a guardare la scena incredulo. I loro sguardi vuoti persi nello schermo nero. Che cavolo si sono fatti per ridursi così. Sono vestiti con completi grigi molto simili fra loro. Sembrano i manichini di tre fratelli vestiti a nuovo per qualche cerimonia. Sono l'unico sano in un mondo di poveri deficienti. Sulla metro quei poveracci ascoltavano le cuffie mute e questi fissano un video spento. Mi viene da ridere, vivo proprio in un mondo di poveri idioti. Persone che magari passano una mattina a raccontarsi un programma stupido dicendosi vicendevolmente quanto sia stupido e quanto si debba essere stupidi per guardarlo ma si capisce benissimo che loro non se ne sono persi una puntata.

Mariotti mi viene incontro mogio, dai nostri uffici. Speravo di non doverlo vedere almeno oggi.

"Ciao Righi, vado a prendere un caffè mi fai compagnia?"

La sua voce cantilenante stimola solo a mandarlo a cagare ma non è nel mio stile rivolgere tanta attenzione a uno sfigato. Mariotti mi dà già fastidio nelle giornate normali. Comincio a pensare di maltrattarlo un po', magari più tardi, giustificato dalla tensione della giornata.

"Grazie l'ho appena preso." Mento con un sorriso di disprezzo e compassione.

Quel bastardo comunque mi ha fregato. Adesso per coerenza devo aspettare per lo meno che lui lasci libera la macchinetta prima di poter appagare la mia brama di caffè che mi perseguita da questa mattina.

Entro nel mio ufficio e finalmente mi siedo alla scrivania. Respiro. Almeno fino qui sono arrivato.

Per prima cosa mi sarei fumato una sigaretta. Spingo la sedia verso la scrivania del capo, che comunque non si sarebbe presentato. Anzi magari è sulla sua bella macchina, con la sua bella moglie e il suo orrendo cane che si dirige lontano da questa maledetta città, traditrice di utenze.

Aprò il primo cassetto e tiro fuori una sigaretta dal suo bel pacchetto dorato. Mi impadronisco del suo posacenere di cristallo e del suo accendino con la pesante base di marmo e mi rispingo verso la mia scrivania.

Seduto. La prima dopo quasi tre anni. Sono molto incerto se farlo o no. Me la passo sotto il naso e sorrido. Il profumo del tabacco mi stimola le narici. Emulando un divo sparso nella mia memoria l'accendo. Una profonda boccata e la stanza per un secondo s'impenna in una nuvola grigia. Chiudo gli occhi e ho l'impressione di girare insieme alla sedia. Li riapro, forse avrei fatto meglio a prendere prima almeno il caffè. La seconda boccata e l'aroma particolarmente fruttato mi ricorda che le sigarette un tempo avevano avuto anche un sapore, prima che l'abitudine corrompesse il gusto e l'olfatto. Sono perfettamente rilassato nel silenzio del mio caldo ufficio. Mi sento potente. Sereno. E ora, caffè.

Mariotti rientra nell'ufficio a fianco al mio. Dovrei finire prima la sigaretta, quelli del tecnico non approvano che qualcuno fumi nel loro ufficio. Mi diverte il fatto di rischiare e vedere se nelle condizioni in cui li ho trovati siano in grado di obiettare.

Attraverso il corridoio e rimango ad osservare per qualche secondo il gruppetto dei tre ancora immobile in piedi davanti allo schermo nero. Adesso mi sembra che stiano osservando i contorni dello schermo quasi debbano fare una perizia a quell'oggetto per stimarne il valore.

La cenere si allunga. Una cosa è fumare nel loro ufficio una cosa e scenerargli sulla moquette.

Verso l'uscita, i due sulle scrivanie chiacchierano con l'intensità di due bradipi. Una parola ogni 5 minuti. La loro voce è impastata. Non so che cosa abbiano preso ma sono due stronzi a ridursi così. Passo davanti alla segretaria che vista la mia sigaretta e il mio sorriso di sfida sgrana gli occhi ma non trova in tempo le parole per mostrarmi il suo disappunto.

Accidenti a loro. I due ragazzi dell'industrializzazione mi anno preceduto.

Neanche il loro capoufficio si è presentato, con un giro di telefonate agli altri reparti hanno scoperto che nessun dirigente si è presentato e non è tutto: giù in officina si prepara qualcosa di simile a una rivolta, un'insurrezione o qualcosa del genere.

Mi racconta Alberto, il più "anziano" dei due ragazzi. "Marco ha fatto un salto giù in produzione per prendere dei tempi macchina ma non è arrivato giù dalle scale."

"Sono arrivato solo fino a dove le scale danno sul reparto stampaggio. Tutti gli operai dei vari reparti si sono riuniti e ci sono due attrezzisti che stanno parlando in piedi sui banchi. L'unico capo reparto che ho

visto era a terra ferito alla testa. Non mi sembrava che stesse troppo male ma forse era più sicuro per lui non alzarsi e starsene buono."

Ripassa Mariotti, anima in pena, non poteva starsene fuori dai coglioni porca troia.

"Righi sei qui, non ti ho trovato in ufficio."

Dimostra una sincera preoccupazione per la mia sorte, povero deficiente, per quanto mi riguarda lo possono anche fondere in una colata di alluminio e mangiarselo al cartoccio. Quell'uomo ha sempre scambiato la mia educata indifferenza per amicizia. Certo che rapportata alle cattiverie che subisce da tutti gli altri impiegati il mio comportamento non è neanche male.

"Mi ha telefonato Lucia."

Diventa rosso, abbassa gli occhi.

"Quella ragazza nuova che hanno messo al centralino. Sembra che dalla produzione provengano delle grida, dei canti. Vado a vedere cosa succede." Mi guarda sperando che mi offra di accompagnarlo. Esce.

"Cosa non si fa per amore."

Il mio sguardo di intesa incrocia gli altri due mentre la porta a vetri si richiude alle spalle di Mariotti. Non l'avrei mai fatto così coraggioso.

Mariotti si innamora regolarmente di tutte le nuove ragazze che vengono a lavorare da noi. I primi giorni queste lo trattano come si tratta una persona gentile che essendo già da tempo in un posto cerca di introdurti e metterti a tuo agio. Dopo un po' le colleghe più anziane spiegavano alla nuova venuta che Mariotti è solo un povero culo che viene regolarmente deriso. Semplicemente le ragazze si adeguano alla situazione proprio nel periodo in cui lui comincia a regalare i primi fiori e cioccolatini. I fiori adornano l'ufficio e i cioccolatini vengono divisi fra le colleghe. Per questo i cioccolatini sono sempre più graditi dei fiori.

Prendo il mio caffè e spengo la sigaretta per terra a fianco del distributore. Normalmente per un gesto così sconsiderato si viene redarguiti e io mi sono sempre guardato bene dal farlo, ma per tutto il giorno i dirigenti non ci saranno e le donne delle pulizie rimedieranno durante la notte al mio affronto verso l'irreprensibilità del sistema azienda.

Mi dirigo al mio ufficio, i ragazzi verso il loro ma prima che la porta si richiuda alla mie spalle un boato proveniente dal corridoio esterno mi inchioda. Come un lampo mi gettò sulla prima porta e giro la chiave del pannello al suo fianco. La porta è bloccata. Il caffè che mi sono versato sulle dita comincia ad attirare la mia attenzione quando Mariotti frena la sua folle corsa di rientro spiattellandosi contro la porta a vetri. Dietro di lui due ragazzi in tuta blu si sono lanciati all'inseguimento. Per un attimo mi godo il suo viso disperato e supplicante che mi fissa incredulo dall'altro lato. Quello che può vedere lui è un uomo impassibile, vestito di blu con il suo caffè in mano che se ne sta a mezzo metro dalla porta. Quello che posso vedere io è un uomo disperato, annichilito dal terrore e dalla sorpresa di essere rimasto chiuso fuori che prega con gli occhi come una mucca quando viene legata all'albero prima di essere abbattuta. E' quasi rassegnato al suo destino sa che di lui nessuno avrà pietà, come del resto nessuno ne ha mai avuta. Abbassa la testa, io alzo la mia: i due ragazzi gli sono quasi addosso.

Lascio cadere il bicchierino del caffè, giro la chiave, la porta si sblocca e lo tiro dentro per la prima fessura che si forma, premo il tasto di chiusura e giro la chiave. La porta è nuovamente bloccata, Mariotti è incredulo al mio fianco. I due giovani si schiantano decisi sulla porta e la chiave mi rimbalza in mano. Cominciano a battere i pugni sui vetri, è chiaro che la porta non reggerà.

"L'hanno presa." Mariotti piagnucola.

"Se la portavano via ed io sono scappato"

Non lo sento, mi precipito dentro l'ufficio industrializzazione e trovo i due ragazzi che cercano di forzare una finestra per uscire.

"Bisogna bloccare la porta."

Agguanto Marco, il più malleabile e Alberto ci segue riluttante. Uno dei due ragazzi dietro la porta è andato a chiamare rinforzi, l'altro ci pronostica la nostra sorte a gesti.

A fianco della porta c'è un enorme archivio degli anni cinquanta tutto in metallo, deve essere pesantissimo. E' sempre stato lì, non è stato spostato neanche quando hanno ristrutturato. Spero ardentemente che si riesca a ribaltare su un fianco. Spero che non sia troppo alto e che non si blocchi contro la parete.

Basta un attimo, con la forza della disperazione riusciamo a ribaltarlo e come è logico si ferma contro la parete. E' troppo alto. Cazzo, cazzo, siamo nella merda. Calcolo se dallo spazio rimasto libero sotto l'armadio passeranno. Tranquillamente! Comincio a pensare di spaccare la testa a chi tenta di passare per il buco e cerco con gli occhi qualche cosa di adatto allo scopo. L'estintore, grande mossa. Mi sposto verso l'estintore appena in tempo per mettere in salvo i piedi. Il miracolo è avvenuto. L'armadio scivolando sul pavimento si è schiantato su un fianco e ora copre interamente la porta. Quasi contemporaneamente i vetri vengono infranti ma a questo punto non ha più importanza. Sentiamo battere sulla schiena di metallo. Mi sento un eroe. Mi presento al centro della sala aspettando che i presenti mi invitino a perdersi in particolari ma sono ancora tutti inebetiti. I tre che prima erano in piedi a guardare lo schermo sono seduti sulla moquette ai loro piedi tre bicchierini vuoti segnalano il rinforzo alla loro dose d'intontimento. Gli altri due sono ancora seduti uno di fronte all'altro.

Solo la segretaria si è accorta del trambusto e mi guarda spaventata mentre Marco e Alberto la aggiornano. Mi avvicino ai tre ma Mariotti alle mie spalle alza il volume del suo lamento.

"Antonio."

Mi volto stizzito.

Mariotti seduto su una sedia appoggiata alla parete si è definitivamente messo a singhiozzare. Il mio primo pensiero è di cacciargli in bocca un Activsleep in modo che la pianta di rompere i coglioni. Però me ne restano troppo pochi e non posso sapere quanto dovrò restare ancora qui dentro. Può succedere qualsiasi cosa, forse dovrò difendermi dai miei stessi colleghi quando finiranno i tranquillanti.

Guardo Mariotti, forse non lo ho mai guardato prima. Sono tre anni e mezzo che lavora nell'ufficio a fianco al mio. Ricerca e sviluppo, in pratica fa lo schiavo all'ingegnere.

Grassoccio, si può dire anche grasso, ma perché non prova a dimagrire, perché vuole conservare quell'aspetto da sfigato a tutti i costi. Si è tolto la giacca. La camicia bianca ha il colletto e i polsini aperti, la sua pelle chiara è rossiccia come quella di un bambino accaldato. Una mano sugli occhi. La cravatta con un'enorme assurdo nodo troppo corta, i calzoni un po' stretti è totalmente deprimente. Avrò 35 anni. Li hai passati tutti a farsi prendere per il culo.

Mi avvicino, non è compassione la mia, solo correttezza. Un collega mi ha chiamato e io vado a sentire cosa vuole. Non voglio dare dimostrazioni di amicizia per Mariotti di fronte agli altri colleghi.

"Ti sei messo a chiamarmi per nome?" Alza la testa e mi guarda sconvolto, forse quella sua gaffe gli preclude di sfogarsi liberamente? Non siamo così amici da poterci dare del tu? Sono veramente così strano che un secondo dopo aver rischiato la vita, mi preoccupa di venire chiamato per nome piuttosto che per cognome?

"L'anno presa, se la sono portata via e io sono scappato. Tu l'avresti fatto, lo so, tu li avresti fermati."

Come un calcio nello stomaco. Il respiro si blocca. Ho capito e il dolore mi pervade da sotto lo sterno fino alle spalle. Le gambe si fanno deboli. Voglio sedermi ma non posso dare segni di debolezza, non davanti a quella merda d'uomo. Penso a quel viso preoccupato solo di non deludere le aspettative. Preoccupata solo di assolvere le consegne, il compito che le è stato assegnato. Lei neoassunta, è già davanti alla grande prova, da sola al centralino. Sola responsabile. Inesperta e piena di paure avrebbe lottato contro clienti arroganti e fornitori sfuggenti. Sarebbe rimasta oltre l'orario, avrebbe salutato tutti cortesemente. Avrebbe sperato che le attese dei clienti non fossero troppo lunghe, avrebbe lei minuscola pedina, messo il suo grande cuore di ragazzina a competa e totale disposizione per ottemperare con il massimo impegno alle responsabilità di cui si sentiva insignita.

Piccola dolce bambina piena di sogni che ho salutato meno di un'ora prima. Salutato non in modo superficiale, come si fa con un estraneo, ma con quella punta di cattiveria, con quella ironica saccenteria di chi ci è già passato. "Ora tocca a te, mostriciattolo". Adesso pagherai anche tu lo scotto di essere l'ultima arrivata.

Merda, merda, merda. Il dolore di pensare a lei la fuori e il rimorso di averla trattata in modo così stupido mi devastano.

Che cosa le avrebbero fatto. No, no, via il pensiero. Il pensiero di quegli uomini grassi è sporchi, uomini senza interessi se non il calcio e i pornoshow. Ma non hanno figlie anche loro per Dio!

Quante volte passando giù in produzione ho visto le loro pareti di donne nude ritratte senza un minimo di

garbo. Con i loro saluti ossequiosi ai titolari e quello sguardo di odio verso di me, verso la mia giacca, verso le mie scarpe pulite, le mie mani, il mio ufficio silenzioso.

E' vero ci sono anche delle operaie donne, ma avrebbero avuto pietà. Avrebbero ripensato a quando devono ingoiare le attenzioni del capo reparto. Avrebbero avuto pietà, avrebbero pensato alle loro figlie.

Avrebbero goduto nel vederle strappare la giovinezza, la sua freschezza che a loro ha tolto la natura e quel lavoro di merda, ecco adesso veniva resa loro giustizia. Anche a lei sarebbe stata tolta la giovinezza nel microsecondo in cui l'orgasmo ormai liberato dagli schemi, si sarebbe scaraventato privo di inibizioni su quel corpo così fresco e colpevole.

La scena si staglia nella testa inevitabile, irruente. Mi piego su me stesso. Salgono su dalle scale urlando ed incitandosi a vicenda, si riversano nell'atrio. I più giovani storditi dai più anziani quasi non capiscono. Davanti loro si palesa la mezza luna bianca del centralino e dietro inconsapevole, siede la colpa. Il simbolo di tutto quello che non porta un camice blu e quindi è nemico, sbagliato, oppressore. Adesso la tirano fuori facendola passare sopra la scrivania, la sbattono sul pavimento. La tengono ferma. C'è già chi si fa avanti e gli altri incitano i compagni a far giustizia.

Respiro, sgombro la mente da ogni pensiero, mi raddrizzo. Misuro i miei passi fino al boccione dell'acqua e sperando di non farmi accorgere inghiotto altre due pastiglie. Prego che facciano effetto presto.

Guardo Mariotti, sento solo dolore, un dolore che non trova una motivazione razionale. Immagino i suoi sentimenti semplici come quelli di un animale. Gioia, dolore, piacere. Lui no, lui non può provare il dolore della comprensione. Lo odio ancora di più. Mi dirigo verso il mio ufficio con passo deciso sperando solo che il mio attimo di pubblica disperazione non sia stato notato da nessuno. Sulla scrivania poso il pacchetto dorato. La fragranza del tabacco. Mi siedo composto e l'accendo inventando una specie di rituale. Tiro una profonda boccata che di nuovo mi stordisce espiro e ne tiro un'altra ancora più profonda sprofondando sempre più lontano. Sento freddo per un momento. So che questa sensazione dura solo pochi secondi e cerco di godermela appieno. Ma ecco che, nascosta da sempre in qualche recondita parte del mio organismo, un'altra sensazione mi si palesa. Una sensazione completamente nuova, qualcosa di profondamente inaspettato. Come una vampata di calore, ma no invece è freddo. Un freddo intenso. Provo a muovere la mano verso il portacenere e il freddo nel braccio diventa un dolore vivo. Devo stare fermo. Devo stare immobile. Immobile sulla sedia. Il mio corpo è diventato come una statua piantata sul suo basamento. Non posso muovermi. Il mio sguardo si pianta verso la carta geografica affissa di fronte a me. Posso vedere, i paesi che si stagliano nei loro colori, le città, le pianure, i tetti delle case, la strada. E in mezzo alla strada una riga bianca, un punto bianco, Tutta la stanza è bianca. Chiudo gli occhi e dentro la mia testa un vorticare di luci e di colori non mi da tregua. Capisco. La mia comprensione si espande a tutti gli angoli della Terra. Sto per morire. Io muoio. E' così. Il freddo, la luce è così che si muore. Ora, forse mi resta qualche minuto per pentirmi, qualche minuto. Devo ripercorrere la mia vita e chiedere perdono per tutti i miei peccati. Il ricordo va ai peccati di bambino, perdono, alle cattiverie fatte alle prime fidanzate, perdono, e poi, e poi. Io mi sono sempre comportato bene. Non uccidere, non rubare, non molestare la donna d'altri. Onora il padre e la madre. Sì, sì, ho sempre ottemperato. Ecco che il caldo ritorna. Parte dalla circonferenza della testa, giù sulle spalle, apro gli occhi, riconosco gli oggetti. Il posacenere, l'accendino, il pacchetto dorato.

Non smetterò mai più di fumare. L'aroma più intenso di quanto avessi mai provato mi stava riportando pian piano alla mia lucidità di sempre. Quell'aroma particolarmente fruttato.

La sigaretta finita va a far compagnia a quella che si è consumata da sola nel posacenere. Contraggo le spalle e le rilasso. Ora sento di nuovo caldo. La mia mente è meravigliosamente lucida. Riposato, lucido, sereno. Mi viene da sorridere pensando ai poveri idioti che popolano la terra. Ore ed ore davanti alla televisione e adesso che gli è stata tolta, pazzi, pazzi scatenati. Senza più uno scopo nella vita. Senza più indicazione di come vivere, di come comportarsi, di come reagire alle offese, di come vestirsi.

Pazzi scatenati, sette anni fa avevano distrutto un quartiere oggi distruggeranno il modo. No, non lo penso veramente, le cose si risolveranno presto. Domani tutti torneranno al lavoro. Di quello che è successo oggi si cercherà di non parlare, di minimizzare. Solo incrociandosi forse qualcuno eviterà di guardare in faccia il compagno.

Come siamo buffi, poveri burattini. Ci crediamo tutti dei semidei. Tutti dei giusti perché seguiamo sempre quello che ci viene comandato dallo schermo e quando siamo senza guida la nostra oppressione, i nostri

sentimenti vengono fuori ma noi non li capiamo. Non li riconosciamo come nostri. Ci sembrano pensieri e sentimenti estranei, incomprensibili e non li riusciamo a governare, a trattenere, a comandare.

Oggi non ci sono più i sentimenti preconfezionati. Non ci sono i programmi della sera prima da raccontarsi fra una stampata e l'altra. Quando l'attrezzista viene a montare lo stampo nuovo e tu vieni messo a staccare tutti i pezzi l'uno dall'altro. Ecco lo sbavatore un occhio al pezzo e uno al programma del mattino. Il capo officina fa finta di venire a controllare la mescola ma in realtà sta guardando la partita. Si vede, l'occhio ancora sano gli brilla.

Le sensazioni, calde e rassicuranti, avvolgono il nostro io. Ecco che una mattina, qualche mago burlone, qualche strega cattiva, ci sfilava via la coperta.

Iniziamo forse a sentire un po' freddo ai piedi. Ma è freddo o paura. Paura di cosa. C'è qualche cosa che ci spaventa, qualche cosa che ci opprime. E' dentro di noi. E' la nostra coscienza che viene fuori, si è liberata e adesso si presenta irruente come un nuovo nato. "No, ma cos'è, non è possibile!" Urliamo sgomenti. "Questi, non sono i miei veri sentimenti, io non li conosco." Noi siamo buoni, siamo civili, siamo persone che lavorano, che fanno tutto quello che si deve fare perché è giusto che sia così. Questi sono i nostri veri sentimenti, lo sono sempre stati, sono quelli che ci hanno insegnato i cartoni, dove l'eroe è buono e gentile con tutti. Questi sono i sentimenti che ci hanno insegnato i telefilm, dove l'eroe è buono e lavora per mantenere la sua bella famiglia in una bella casa. Questi sono i nostri veri sentimenti.

E allora che cos'è quell'animale che si sta dibattendo nel nostro stomaco. Sembra un'enorme serpente. Vuole uscire, vuole venire alla luce. Ci vuol forse spiegare che non è tutto così, che uno si può anche fare delle domande e si può anche dare delle risposte senza accettare solo quelle che ci vengono date dall'onnipresente video.

Ma noi no, non lo possiamo accettare, non lo riusciamo a capire. Non abbiamo una coscienza diversa da quella alla quale siamo abituati. Il nostro malessere non viene da dentro di noi, viene da fuori. C'è un colpevole. Il colpevole è il terrorista che ci sta privando del diritto di ricevere i nostri programmi preferiti, e poi, e poi Tutto. Tutto è colpevole: strade, case, vetrate, balconi, bidoni dell'immondizia è colpa di Tutto e Tutto pagherà per il dolore che ci provoca.

Perfetta, di Laura Bertoli - Tredicesima puntata

... Testo eliminato in quanto sottoposto a pubblicazione. Per informazioni: "Perfetta" di Laura Bertoli, Edizioni Albalibri ...

Per una migliore visualizzazione si consiglia di scaricare il font "Calligraph421 BT", che vi allegiamo alla mail. Il font va copiato nella cartella c:\windows\fonts.

Penna d'Oca è una rivista distribuita tramite internet, ideata da Laura Bertoli ed Enrico Gradellini... ma è anche un sito internet raggiungibile all'indirizzo www.pennadoca.net

Per migliorare la rivista ed il servizio che offriamo, cerchiamo costantemente informazioni od argomenti da approfondire e/o divulgare a tutti gli iscritti.

Ti preghiamo di non effettuare il reply a questa mail. Se vuoi metterti in contatto con noi utilizza i seguenti indirizzi: enrico@pennadoca.net e laura@pennadoca.net. Grazie per la collaborazione.

Per cancellarti dalla nostra mailing list invia una mail con subject REMOVE all'indirizzo postmaster@pennadoca.net

Per iscriverti o per iscrivere un nuovo amico alla nostra mailing list invia una mail con subject SUBSCRIBE (indicando l'indirizzo e-mail a cui vuoi che la newsletter sia recapitata) all'indirizzo postmaster@pennadoca.net

[Torna all'inizio](#)